

F4 UN'IDEA DI FOTOGRAFIA

Villa Brandolini,
Pieve di Soligo (TV)
Piazza Libertà, 7

Vernissage
sabato 18 maggio,
ore 18.00

19 maggio - 30 giugno
2019

orari:
venerdì e sabato
16.00-19.30;
domenica
10.30-12.30 e 16.00-19.30

Ingresso:
Intero euro 5,00.
Ridotto euro 3,00 dai 14 ai 25 anni;
over 65; studenti universitari;
aderenti FIAF, soci TRA e
Venetofotografia;
gruppi di almeno 15 persone.
Gratuito minori di 14 anni;
portatori di handicap
con accompagnatore;
giornalisti con tesserino.

Paesaggi inquieti
Olivo Barbieri, Andrea Botto
e Silvia Camporesi

Oltre Vaia
Filippo Romano

Are They Rocks or Clouds?
Marina Caneve

To get some air
Mimi Enna

Atlante del Master
Photobook

Direzione artistica Festival:
Carlo Sala

Coordinamento:
Chiara Pozzobon

Progetto grafico:
Metodo studio

www.fondazionefrancescofabbrri.it

segreteria@
fondazionefrancescofabbrri.it

facebook:
FondazioneFrancescoFabbri

TO GET SOME AIR

Mimì Enna

La montagna in rapporto con l'uomo è al centro anche dell'intervento del vincitore della settima edizione del Premio Fabbri, Mimì Enna, che presenta la serie fotografica *To get some air* nata durante una residenza al Villaggio Eni di Borca di Cadore (BL), un grande complesso situato nel bosco ai piedi del Monte Antelao realizzato tra gli anni '50 e '60. Voluto da Enrico Mattei per i suoi dipendenti, l'edificio rappresenta un esperimento d'utopia sociale in ambiente unico in Italia. L'architetto Edoardo Gellner progetta

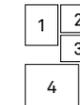
ATLANTE DEL MASTER

Photobook

Agostino M. Artese, Stefano Berra, Silvia Cappellari, Alessandra Carosi, Alessia Cervini, Giulia Curti, Giorgio De Vecchi, Felipe Fontecilla, Maria Francesca Frosi, Virginia Guiotto, Sebastiano Maielli, Stefano Martinelli, Lorenzo Marzi, Sofia Masini, Irene Meneguzzo, Jacopo Nocentini, Marta Oliva, Francesco Paleari, Giulia Pesarin, Giovanna Pesce, Elia Pinna, Adele Pozzali, Martina Pozzan, Elisa Rapisarda, Florencia Rodriguez, Flavia Rossi, Maria Giulia Sofi, Alberto Stievanin, Marta Tonelli, Jacopo Valentini, Angelo Vignali, Francesco Villa, Alessandro Vitali, Luca Zambelli, Lara Zambonin e Erjola Zhuka.

Giuria:
Matteo Balduzzi,
Daniele De Luigi,
Vincenzo Estremo,
Carlo Sala e
Francesco Zanot

il villaggio e si avvicina al paesaggio concentrandosi sul fondamentale rapporto fra architettura e ambiente naturale in un dialogo in cui sarà l'architettura ad esaltare il paesaggio. L'artista ha voluto riconnettere simbolicamente l'interno dell'edificio (abbandonato da anni) con il paesaggio che lo accoglie proiettando le locali catene montuose sui mobili e oggetti originali della colonia: è una rigenerazione del luogo in forma poetica attraverso un intervento effimero, poi cristallizzato mediante l'immagine fotografica.



1. Marina Caneve
Resilience #1, 2017

2. Andrea Botto
KA-BOOM #17 Rapallo,
2009

3. Olivo Barbieri
site specific_EMILIA 12
(earthquake), 2012

4. Silvia Camporesi
Quando comincia
l'acqua #3 (Santa Maria
della Salute), 2011
Courtesy Galleria
photographica fine art,
Lugano

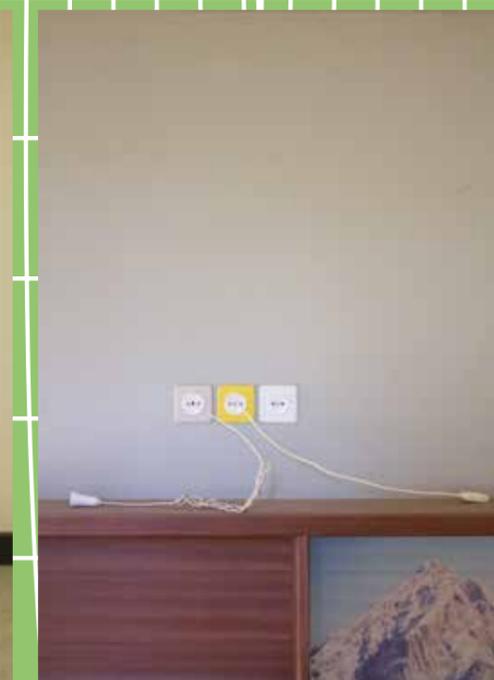


F4 UN'IDEA DI FOTOGRAFIA

Nona
edizione

Villa Brandolini,
Pieve di Soligo (TV)

19 maggio - 30 giugno
2019



e:



rassegna inserita in:



con il sostegno di:



con il patrocinio di:



PAESAGGI INQUIETI

Olivo Barbieri
Andrea Botto
Silvia Camporesi

a cura di
Carlo Sala

La nona edizione di *F4 / Un'idea di Fotografia* si apre con *Paesaggi inquieti*, rassegna a cura di Carlo Sala che presenta tre cicli di lavori che indagano un paesaggio contemporaneo segnato dalla conflittualità tra uomo e territorio, dove il confine tra realtà e finzione appare labile. Si parte dalla serie *site specific_ Emilia 12 (earthquake)* di Olivo Barbieri, uno dei più noti fotografi contemporanei; le immagini mostrano gli esiti del violento sisma che ha colpito l'Emilia Romagna: dalle macerie dei centri storici tra palazzi crollati e chiese sventrate, fino ai danni nelle zone industriali. L'artista ha realizzato le fotografie da un punto di vista aereo con la tecnica del fuoco selettivo per generare un sistema di visione che individua all'interno dell'immagine un punto di "lettura": con questa tecnica la realtà ritratta appare ambigua, fittizia, facendo apparire quelle porzioni di paesaggio come dei modellini in scala. Il ciclo *KA-BOOM*, che Andrea Botto porta avanti da un decennio, ritrae invece una serie di esplosioni civili tra Italia ed Europa. Queste radicali trasformazioni del paesaggio si cristallizzano in immagini

che generano sentimenti contrastanti: da un lato la bellezza estetica e la fascinazione emotiva per il pericolo, dall'altro una rinnovata coscienza di estrema fragilità esistenziale e dei luoghi che viviamo. Inoltre, anche in questo caso, è presente una riflessione sullo statuto stesso della fotografia, sospesa tra documento e messa in scena. A chiudere la mostra la serie *La Terza Venezia* di Silvia Camporesi dove l'autrice si è confrontata con la città lagunare, una delle più ritratte al mondo, senza cadere nella cosiddetta visione da cartolina. La serie mette in dialogo le immagini scattate a Venezia senza la presenza di turisti con quelle realizzate a Rimini in una riproduzione in scala 1:10 della città, rendendo per lo spettatore quasi impossibile riconoscere quali immagini siano reali e quali finzionali. Tutte le fotografie sono accomunate da un punto di vista dal basso che rende minacciose le onde del mare perché, nonostante il gioco di inganni percettivi, un fattore certo è il pericolo dell'innalzamento delle acque che rende ancor più fragile la città.



Olivo Barbieri
site specific_ EMILIA 12
(earthquake), 2012

Andrea Botto
KA-BOOM #31
Beauregard, 2013

OLTRE VAIA

Filippo Romano

a cura di
Carlo Sala

A seguito della tempesta "Vaia" che si è abbattuta con particolare violenza su alcune aree di Veneto e Friuli con 41.000 ettari di bosco colpiti e 8,6 milioni di metri cubi di alberi abbattuti, il comitato curatoriale di Fondazione Fabbri ha voluto dedicare questa edizione della manifestazione al tema della catastrofe ambientale: consci della funzione sociale che riveste l'immagine nella società attuale, le mostre di Villa Brandolini vogliono essere un dispositivo per attivare scambi e riflessioni strettamente legati all'attualità. Fondazione Fabbri ha così commissionato al noto fotografo milanese Filippo Romano di indagare i territori colpiti dalla calamità e gli esiti saranno presentati nella mostra intitolata *Oltre Vaia*: l'autore ha viaggiato nel Veneto delle montagne ricostruendo

la geografia del disastro nove mesi dopo l'accaduto con la volontà di comprendere nel profondo quei territori senza cadere nell'immaginario iconico della tragedia trasmesso in questi mesi dai mass media, fatto di immagini spettacolari e omologate tra loro. Il suo non è stato un censimento dei luoghi, ma un attraversamento per creare un racconto sullo stato del territorio per documentare l'adattamento al cambiamento traumatico, con uno sguardo rivolto al futuro. La mostra presenterà visioni del territorio e ritratti degli abitanti ripercorrendo il percorso compiuto dall'artista tra paesi sottopopolati, seconde case immacolate e chiuse in questo momento dell'anno fuori stagione, tagliatori di alberi e cittadini che stanno ripensando il futuro di quelle comunità.



Filippo Romano
Oltre Vaia, 2019

ARE THEY ROCKS OR CLOUDS?

Marina Caneve

a cura di
Carlo Sala

La mostra personale di Marina Caneve *Are They Rocks or Clouds?* è l'esito di un'indagine territoriale che nasce nelle Dolomiti attraverso l'interazione tra osservazione, memoria e scienza, mira alla costruzione di una conoscenza del rischio idrogeologico, tema tradizionalmente deputato alla scienza ed alla tecnica. Allontanandosi dalla naturale fascinazione per la montagna l'autrice tende ad osservare con lucidità il territorio, ricercando la possibilità di misurazione del rischio per gli abitanti dei luoghi dove si suppone possa accadere, o piuttosto ripetersi, una catastrofe. Nel corso del tempo – secondo Amitav Ghosh in "La grande cecità" – la natura è stata consegnata alla scienza, rimanendo preclusa alla cultura, una

divisione che ha portato al distacco dell'arte dalle questioni scientifiche, climatiche e dal dibattito politico e economico. Con il progetto *Are They Rocks or Clouds?* Marina Caneve sperimenta l'utilizzo della fotografia come strumento di osservazione autonomo all'interno di un processo di ricerca interdisciplinare, mettendo in discussione la sua stessa collocazione nei confronti degli altri strumenti. Il progetto nasce in vista di un evento catastrofico, che secondo studi geologici, accadrà tra 50 anni: le catastrofi naturali hanno tempi di ritorno ciclici. In particolare, secondo alcuni geologi, la catastrofe idrogeologica del 1966 avrà un tempo di ritorno di 100 anni, 50 da oggi con dei danni stimati che saranno 2 o 3 volte superiori.



Marina Caneve
Experience #01, 2015